

IL PUNTO

Taranto, l'acciaieria rendeva in mano ai Riva. Oggi è un groviera

DI SERGIO LUCIANO

Diciamo la verità: c'è da sperare che, essendo indiani, quelli di Jindal non conoscano il Tar del Lazio. Altrimenti, la puzza di ricorso già si sentirebbe. E ad annusare bene si sente. Il caso Ilva si è avviato a un finto epilogo. Il governo ha firmato il decreto che aggiudica la grande azienda siderurgica alla cordata Arcelor-Mittal-Marcegaglia, e il ministro **Carlo Calenda**, responsabile dello Sviluppo economico (e almeno per quanto riguarda l'export, lo sviluppo lo sta effettivamente agevolando) ha fatto sua la premessa dell'asta, che cioè non fossero possibili rilanci.

Poi, però, si è saputo che ha voluto dotarsi di un parere in merito dell'Avvocatura dello Stato, dopo le prime proteste degli esclusi di Jindal: e questa mossa (per carità, comprensibile) inquieta un po', perché se l'interpretazione del bando di gara non era talmente chiara da rendere superflua la verifica con l'Avvocatura, è segno che probabilmente sarà l'ennesimo

testo di legge scritto coi piedi. Comunque l'Avvocatura ha confermato: la gara non prevedeva rilanci.

La cosa è dunque chiusa?
Anche no. Sindacati e Regione Puglia sono sul piede di guer-

Persino sull'asta è scoppiata una vera rissa

ra. Gli uni perché reclamano per il personale di Taranto un trattamento migliore di quello promesso dai vincitori; l'altro, **Michele Emiliano**, governatore della Puglia e rivale di Renzi nella segreteria del Pd, perché reclama contro l'asserito, insufficiente intervento di bonifica ambientale.

Ce n'è d'avanzo per qualche mossa burocratico-giudiziaria che riblocchi il tutto. Speriamo di no ma potrà capitare. Perché l'Ilva è il riassunto dei mali d'Italia. Ricca e redditizia finché dei Riva, ma (pare) da essi spolpata anche a scapito

dell'ambiente; «pare» soltanto, però, e non è ancora certo, perché uno straccio di sentenza di condanna definitiva, pur dopo 5 anni di iter, ancora non c'è.

Arrivano i commissari, dopo l'estromissione dei privati presunti criminali, e la gestione industriale va a catafascio. L'impianto comincia ad accumulare perdite, pesa sui conti pubblici quanto una banca veneta. Finalmente si fa il bando, si raccolgono le offerte, si aprono le buste... e si litiga.

Ma qual è questo male oscuro giurisdizionale e giuridico che paralizza l'Italia? Perché il governo scrive una riforma delle banche popolari, e la sbaglia, e viene bloccato? Della legge elettorale, e viene bloccato? Della pubblica amministrazione, e viene bloccato? Sono gli uffici legislativi di Palazzo Chigi e dei ministeri a non essere più capaci a scrivere leggi, forse perché rimpinzati di portaborse incompetenti, o sono le leggi che sono diventate troppe e troppo contraddittorie? Comunque sia, sarebbe ora di piantarla.

